

# Oltre il portone...

Era il 1943, a Gonars c'era il campo di concentramento. Venivano internati bambini, donne e anziani slavi dagli italiani.



Davide Macorig



**Fiume Corno**  
PARCO INTERCOMUNALE  
Gonars - Porpetto - San Giorgio di Nogaro

## VITA E CULTURA RURALI LUNGO IL FIUME CORNO



Piatti realizzati per celebrare alcune delle manifestazioni degli anni passati

Piccole Guide di Storia Locale

La presenza del fiume Corno e' senz'altro una delle principali motivazioni dell'insediamento umano sul territorio che comprende le comunita' di Gonars, Porpetto e S.Giorgio di Nogaro: quel lembo di pianura friulana che dalla linea delle sorgive si estende sino al mare nella laguna di Marano. Si tratta di una fascia ambientale umida, ricca di vegetazione e fauna poco distante da Palmanova; una zona di risorgive da cui sgorga acqua che lentamente viene raccolta da rivoli, acquitrini, olle e che da essi viene incanalata ai piccoli ma numerosi affluenti (Avenale, Zumello, ...) del corso principale del fiume Corno che la porta al mare.



Marco Di Tommaso

“L'anima delle acque del Corno”

La rigogliosa natura e la presenza di quella linfa vitale che e' l'acqua ha fatto si che questi insediamenti crescessero tuttavia la sola provvidenza della natura, per quanto fondamentale, non era sufficiente al mantenimento della vita. E' l'uomo che con la sua operosita', con la sua fatica ed i suoi sforzi ha reso vivibile il tutto. Ma come? Come si comportava e cosa faceva nei tempi preindustriali? Come si svolgeva la vita dell'uomo in questo ambiente naturale?

La vita rurale dei tempi passati e' oramai storia, ma storia delle nostre origini e per questo importante non solo dal punto di vista storico ma anche dal punto di vista educativo e sociale. E' importante non perdere il legame con le nostre origini, le nostre tradizioni, e la nostra cultura che e' fondamentalmente rurale. E' importante lo stimolo ai nostri giovani affinche' si rendano conto quali erano i problemi, le difficolta' di vita dei tempi passati. E' importante studiare come venivano risolti questi problemi e quale era il tenore di vita dei nostri avi. I nostri giovani con l'aiuto dei loro anziani e guidati dai loro insegnanti propongono alcuni lavori in questo breve documento che puo' essere visto come punto d'inizio di un lavoro piu' ampio ed approfondito.

Lauro Ciroi - Assessore Comune di Gonars  
Assessori Comune di Porpetto

Flavia Tomba - Assessore Comune di S. Giorgio di Nogaro

[...] La comunita' paesana si componeva di borghi fatti di tanti portoni e androni; li all'interno delle case coloniche si svolgeva la vita delle famiglie rurali, nuclei molto numerosi che raggruppavano anche piu' di una generazione. Il patriarca in genere era la persona piu' anziana a cui si affiancavano tutte le altre legate da vari vincoli di parentela, di tutte le eta' e tutti importanti per l'economia familiare, tutti con un compito preciso nelle attivita' della campagna. Se agli uomini adulti spettavano i compiti pesanti come arare, seminare, trebbiare, talvolta solo con l'aiuto degli animali (buoi o cavalli), alle donne competevano altri lavori come l'allevamento degli animali da cortile o dei bachi da seta. Era questa un'attivita' tipica di queste zone, molto delicata ma che poteva essere discretamente redditizia se accompagnata dalla fortuna di un clima stagionale adatto. Questi animalotti si nutrivano esclusivamente delle foglie dei gelbi, alberi i cui lunghi filari segnavano spesso il confine tra i vari appezzamenti di terreno. Al taglio dei rami con i germogli piu' teneri e alla loro distribuzione nei vari palchi degli allevamenti, provvedevano soprattutto donne e bambini, come loro compito era il nutrimento dei brachi, la loro conservazione e pulizia (nei periodi particolarmente freddi si tenevano al caldo in casa in quanto preziosa fonte di reddito per la famiglia), la raccolta dei bozzoli dopo che i brachi si erano rinchiusi nella loro preziosa bava.

Compito dei bambini, specialmente quando non andavano piu' a scuola, era portare il pranzo e l'acqua agli uomini nei campi.

Valentina Ciroi



“Ritorno dai campi”

La casa colonica era una costruzione modesta, dotata delle strutture essenziali, di solito a due piani piu' il granaio. Dalla scala esterna si accedeva al piano superiore ornato dal poggiolo in legno sempre rivolto verso il sole. Al piano terra la cucina composta dal "fogolar" situato in fondo alla stanza in una sorta di nicchia: qui si accendeva il fuoco il mattino presto e qui, di solito, la nonna aiutata da altre donne della famiglia, provvedeva a preparare pranzo e cena per tutti; al centro della stanza il grande tavolo, sul quale si consumavano i pasti e ci si riuniva in famiglia, all'apposto il "seglar" o acquaio ove pendevano i "cjanders", secchi in rame ai quali si attingeva l'acqua per bere con il "cop". L'acqua dal "seglar" si scaricava all'esterno in un piccolo fosso "gatul" [...]



"Fiume Corno"

[...]Sopra il "seglar" sulla "gratule" si appoggiavano i piatti e si appendevano i "cops". Non c'erano altri mobili all'infuori della "panarie" o madia che al piano superiore conteneva la preziosa farina con la quale si cucinava la polenta e al piano inferiore il resto delle ben poche vivande con le quali ci si nutriva allora. Al piano superiore c'erano le camere, raggiungibili da una scala esterna o talvolta da una scala interna.

Il letto costruito in legno con il materasso "stramaz" costituito da un grosso sacco di tela cucito a mano con all'interno le bucce delle pannocchie "scus", i cuscini e piumini con all'interno la piuma delle oche allevate nel proprio cortile.

Un armadio a due ante per i vestiti, una cassetiera con specchiera per la biancheria sul cui piano venivano riposte brocca e catino per l'igiene personale. A lato del letto il comodino e all'interno il vaso da notte "bocal" per le necessità fisiologiche in quanto il gabinetto era situato fuori casa.

Sopra le camere, accessibile solo da scala interna, il granaio o "ejast", usato per conservare il grano, castagne, mele, noci, nocciole, arachidi, le pannocchie raccolte in reste e altro materiale magari di uso stagionale.

Simona Dri

## Intervista...

1-Quali sono le case vecchie rimaste in paese?

Di case vecchie sono rimaste ben poche l'epoca a cui risalgono è incerta (solo certe case hanno la data; via Mazzini 1788, Corgnolo casa Rovere 1738). In genere si può presumere che i vecchi edifici siano sorti intorno al 17\18 sec.

2-Di che cosa e come erano fatte?

L'ingresso è sempre rivolto a sud-ovest a riparo dalla bora e dai venti di tramontana.

La struttura è molto semplice: a forma di rettangolo allungato dotato di cantina, un piano terra con cucina e focolare, e un piano superiore dove c'erano le camere a cui si accedeva con una scala in legno che immetteva in un ballatoio dove trovano posto i cereali ad asciugare. Altre avevano al secondo piano un granaio raggiungibile attraverso una scala portatile.

Gli edifici di norma erano fatti con ciottoli di fiume e scaglie di mattoni. I pavimenti erano in mattoni; nelle case più povere in terra battuta. Il tetto era a due falde e il manto di copertura in coppi. Le finestre sono piccole con telaio e scuretti di tipo tedesco. Alle finestre del piano terra venivano aggiunte le griglie in ferro.

L'illuminazione interna si produceva con lampade a olio pendenti dalle travi del soffitto oppure con la caratteristica lucerna (lum).

All'ingresso di alcune case esiste ancora l'acquasantiera in pietra a dimostrazione di una radicata e profonda fede.

Silvia Tavaris



"I campi"

3-Dove si svolgeva la vita familiare?

La vita familiare si svolgeva attorno al "focolare" che era elevato dal suolo e posto al centro della stanza con tutto intorno una panca in legno.

Di rimpetto al Focolare c'era l'acquaio con appoggiato lo sgocciolatoio per le stoviglie lavate.

Appeso sopra il secchio (o i secchi) in rame per l'acqua fresca..

4-Com'erano fatte le camere?

Le camere erano modestamente arredate: un letto costruito con semplici cavalletti e assi di legno. Il materasso era fatto con "scus" di granoturco.

5-Com'era suddivisa la popolazione a cavallo del 1915\18?

A cavallo del 1915\18 la popolazione di Porpetto era costituita per lo più da agricoltori (piccoli proprietari, coloni, mazzeri).

Pochi erano gli artigiani (calzolari, fabbri, moratori, ...) e gli operai impiegati nelle fabbriche e fornaci del posto. I rimanenti erano i "sotans" che lavoravano stagionalmente o impiegati all'estero.

Pochissimi erano i possidenti ed i proprietari terrieri.

Giorgia Pez

# Il fiume Corno...



Andrea Tavaris

## Un tempo...

Vivo i miei dodici anni in maniera serena e agiata, non mi manca nulla del necessario. Quando la mia nonna mi racconta dei suoi dodici anni, allora mi ritrovo con la mente ad immedesimarmi in quella vita di sessanta anni fa, non pochi certo, ma nemmeno poi tantissimi da aver creato questo "scalino" di vita così diversa. Ed eccomi a pensare di essere una ragazzina di allora.

La mia casa è piccola, molto fredda, senz'acqua, costruita con materiali poveri con un camino che non funziona mai tanto bene e rimandava il fumo in casa; ed io con pochi vestiti addosso e scalza sono sempre di corsa per "non lasciarmi prendere dal freddo". Si di corsa, ma non per fare sport, ma per sbrigare le faccende ed aiutare in casa e fuori.

Porto a pascolare i tacchini, vado a prendere due volte al giorno l'acqua alla fontana del paese o, se non reco tanto disturbo, in quella di una famiglia più fortunata della mia che ha il pozzo nel cortile e che non è tanto distante. La sera dopo aver mangiato un po' di polenta e le verdure di campo, che mentre sorveglio i tacchini, riesco a raccogliere, e qualche volta un po' di minestra che ha un sapore di brodaglia, ma che comunque riesce a saziarmi e ad aiutarmi

a prendere sonno la notte, mi corico in quel misero lettuccio con poche coperte ed al buio assoluto.

Mi fa compagnia il fruscio dei bachi da seta che nella stanza accanto lavorano per costruirsi il bozzolo e mangiano in continuazione le foglie del gelso che di giorno si raccolgono, si lasciano asciugare per bene, altrimenti i bachi muiono se le mangiano bagnate. Diventano grandi a vista d'occhio, mi mancheranno quando verranno venduti! La mattina a scuola, a piedi naturalmente, non sempre arrivo in orario, perché la strada che mi porta in paese è difficile da percorrere. Siamo in molti in un'unica aula, il maestro cerca di insegnarci la buona educazione e l'igiene personale, cosa assai rara perché quasi tutti hanno i pidocchi e sono sporchi. Io cerco di seguire i consigli del maestro, mi lavo in una bacinella e svolgo sempre i compiti perché spero di arrivare ad avere un'istruzione anche se povera, che mi aiuti in futuro a migliorare il mio stato di vita. I miei genitori non li vedo quasi mai, sono sempre a lavorare i campi e quando sono a casa non parlano, perché sono tanto stanchi. Bisogna risparmiare sul fuoco e scaldarsi solo alla sera. La domenica però si mangia sempre un "po' meglio", alla mattina mi metto il vestito della festa che diventa sempre più corto e il parroco quando vado a messa mi dice che lo devo allungare perché altrimenti non mi farà entrare in chiesa, ma come? E la stoffa? Farne uno nuovo per quest'anno non se ne parla. Dopo messa noi ragazzine ci facciamo un giro per il paese sotto lo sguardo timido e riservato di qualche nostro coetaneo che pare si sia innamorato. In fondo la gioventù è sempre pur bella! Le mie amiche più grandi hanno un bel da fare a ricamarsi il corredo. Qualcuna mi sta già insegnando l'orlo "a giorno" e il "gigliuccio", è ora che impari anch'io. Si radunano la sera nelle stalle e al lume di una lanterna a petrolio, ricamano per ore ed ore quelle che saranno le loro lenzuola nuziali ed altro. Gli uomini giocano a carte o parlano tra loro e le donne adulte filano la lana che servirà per fare i calzetti per tutta la famiglia.

Eccomi di nuovo alla realtà ho vissuto per pochi minuti come viveva la mia nonna, ma i suoi ricordi sono pieni di nostalgia e mi insegnano che qualsiasi vita che tu viva la cosa più importante è avere un animo buono e generoso con gli altri e tanta fiducia in Dio, così tutto riesce più facile e ti ritrovi felice. Ecco la ricetta per affrontare le situazioni e i momenti più difficili che la vita inevitabilmente ci riserva.

Perla Taverna



Pubblicazione a cura delle Amministrazioni Comunali di Gonars, Porpetto, San Giorgio di Nogaro e degli Istituti Comprensivi "T. Marzuttini" di Gonars e "N. Sauro" di Porpetto.